QUESTO APPROFONDITO STUDIO TRATTA DELLA PRODUZIONE DEI DIDRAMMA DELLA ZECCA DI TEATE APULUM. SI TRATTA DI UNA MONETA CONOSCIUTA IN POCHISSIMI ESEMPLARI QUI TUTTI ACCURATAMENTE CENSITI ED INQUADRATI STORICAMENTE.

I DIDRAMMA DI TEATE APULUM

di Franco e Vincenzo Rapposelli
franco.rapposelli@tin.it
vincenzo.rapposelli@libero.it

Non si potrebbe trattare l'argomento della produzione dei didramma di Teate Apulum se non si facesse totale riferimento alla coniazione degli stessi tipi monetali prodotti dalla zecca di Taranto, la *polis* più propulsiva dell'area magno-greca e vera cerniera culturale e commerciale fra aree diverse, la cui vocazione, si può ben affermare, era sempre stata quella naturale di allacciare strette relazioni tra il mondo greco e quello magnogreco ed italico, con una forte espansione verso l'area di frontiera sannitica.

E' opportuno, quindi, al fine di sviluppare oculatamente il nostro argomento, relazionare fra di loro i didramma prodotti dalle due *poleis*, notando sin d'adesso che in generale i tipi emessi da Teate traggono ispirazione da quelli tarantini.

La resa artistica che esce dalle mani esperte di incisori che provvidero a realizzare i didramma di Taranto e di Teate, ci porta ad individuare una tecnica incisoria di alto livello artistico comune ma, mentre per la serie tarantina si notano interventi realizzati sicuramente dalla mano di molti incisori, quelli teatini presentano una maggiore uniformità.

Indubbiamente la maggiore produzione di moneta circolante della zecca di Taranto è dovuta alla necessità di fornire numerario per i traffici commerciali superiori a quelli di Teate Apulo.

Difatti nella sola collezione Vlasto[1] troviamo ben 53 esemplari, mentre le emissioni teatine sono molto scarse e dovremmo ipotizzare anche un periodo di emissione più contratto di quello tarantino, che potrebbe coprire l'arco temporale che va dalla guerra pirrica alla prima guerra punica. La *quaestio* merita un approfondimento a parte che ci ripromettiamo di onorare.

Non è inutile tracciare brevemente le linee generali della produzione di Taranto per poi soffermarsi più approfonditamente sulla coniazione teatina.

Il periodo di maggior fulgore della monetazione argentea di Taranto è quello caratterizzato dalle emissioni coi tipi denominati del "cavaliere" che Arthur J. Evans divise in 10 fasi di produzione diverse[2], con una datazione che si estende dal 450 a.C. fino all'età della seconda guerra punica. Evans colloca precisamente la decima fase nel periodo 212-209 a.C.

Taranto iniziò a coniare lo statere a doppio rilievo, dopo le scarse realizzazioni incuse, all'inizio del V secolo a.C.; il peso era di 8,05 grammi uguale a quello acheo[3]; lo statere era, però, diviso per due sposando il sistema attico, anziché adottare la divisione per tre propria del sistema corinzio.

Sia la serie incusa che quella a doppio rilievo rispondevano ad un sistema monetale strutturalmente diverso da quello delle altre città italiote, in quanto, come testualmente afferma la Breglia: *Taranto si muoverebbe, almeno nei primi*

1 O.E. Ravel, *Descriptive catalogue of the collection of Tarantine coins formed by M. P. Vlasto*, London 1947, tavv.XXXII-XXXIV, nn.991-1043.
2 A.J. Evans, *The horsemen of Tarentum,* Numismatic Chronicle 1889.
3 Il reperto documentale è il dado in bronzo da 80,55 gr., ritrovato da P. Zancani Montuoro al Timpone della Motta (Francavilla Marittima), con impressi tre segni che sono stati interpretati dalla Sig.ra Zancani come valore di 30 dramme.

secoli, in una sfera commerciale diversa da quella degli altri centri, facendo supporre un interesse verso il retroterra indigeno[4].

Da una parte, quindi, lo statere tarantino si poneva come elemento di connessione con la monetazione delle città achee e dall'altro soddisfaceva le esigenze commerciali con le città italiote e quelle a cultura indigena.

Dal VII periodo dell'Evans, Egemonia di Pirro, 281-272 a.C., al IX periodo, II Alleanza con Roma, 235-228, lo statere tarantino, possiamo chiamarlo anche didramma, è ridotto a 6,6 grammi circa.

L'elefante a volte presente in alcuni tipi di statere/didramma fa pensare all'epoca della spedizione di Pirro in Italia e della guerra contro Roma (281-272 a.C.), ma, iconografia a parte, va imputato ad un adeguamento "commerciale" alla serie di didrammi del secondo gruppo delle emissioni romano-campane (seconda metà del III sec. a.C.) dal momento che si riscontra un preciso rapporto ponderale fra statere tarantino e didramma romano-campano.

Va, inoltre, considerato che in quel periodo si registra una riduzione ponderale a Siracusa che si riverbera subito, oltre che a Taranto, ad Eraclea, Turi e Crotone.

Forse non è estraneo, senza andare a ricercare ragioni insostenibili, il processo inflattivo sempre presente in economia.

In questo quadro politico economico possiamo collocare una coniazione di una serie di stateri chiamati "campano-tarantini" in quanto caratterizzati dall'associazione di un tipo di derivazione neapolitana riportante al dritto una testa di donna diademata ed al rovescio un tipo peculiare dell'iconografia tarantina, il famoso cavaliere che incorona il cavallo[5].

Le ipotesi sulla datazione della loro coniazione sono varie, oltre a quella già citata del Vlasto, ma la più convincente ci sembra essere tra la fine del IV secolo a.C. e la metà del III secolo a.C.[6], inquadrandola, inoltre, nel tentativo di arginare la penetrazione politico-economica di Roma verso Napoli e verso le aree sannitiche ed apule, nelle quali l'influenza tarantina era già notevole**.**

In realtà studi più recenti enunciati per il momento in bozza da Roberto Russo[7] tendono a restringere ancora di più l'arco temporale individuando poco più di un decennio di coniazione delle nostre monete che partirebbe dalla vittoria dei Romani su Pirro a Maleventum (275 a.C.) e terminerebbe con l'inizio della seconda guerra punica (264 a.C.).

In antitesi, poi, con la motivazione precedente Russo pensa che sia stata una precisa decisione politica di Roma quella di affiancare ai propri didramma con leggenda ROMANO, non solo quelli neapoletani e tarantini, conosciutissimi in Magna Grecia, ma anche quelli di Teate e di altre zecche minori per lo più non compromesse con la guerra di Pirro.

La decisione traeva forza sia dalla necessità di avvalersi di un'aumentata massa di circolante che dalla volontà di non travolgere le abitudini delle popolazioni del Sud Italia.

In queste aree la proiezione della monetazione tarantina è documentata a partire dalla fine del IV secolo, come abbiamo detto, ma più ancora nel III secolo a.C., sia dalle imitazioni delle zecche autonome, che proprio in questo periodo iniziavano le loro emissioni, sia dalla sua tesaurizzazione nei ripostigli monetali. Per quanto riguarda le imitazioni è significativo constatare che esse non si limitano al semplice adeguamento tipologico, ma comportano spesso l'adozione degli stessi nominali tarantini, con chiari intenti di natura commerciale. In questa situazione storica-commerciale si può inquadrare la coniazione dei didramma campano-tarantini del "cavaliere" di Teate, per la quale Rutter propone una datazione ampia dal 275 al 225 a.C.

STEFANO DI VIRGILIO
FOTOGRAFIA DIGITALE
COLORE - BIANCO/NERO
REDAZIONE CATALOGHI
PER PROFESSIONISTI NUMISMATICI
E PRIVATI COLLEZIONISTI
Via dello Spalto 19/3 - 40139 Bologna
Tel. 333.106.95.91 - 051.188.99.685
Fax 051.33.71.352
stefano.divirgilio@poste.it
www.monete-online.it

4 L. Breglia, *Le incognite della monetazione incusa tarentina*, Atti del IV Congresso Storico Pugliese, Brindisi, 4-5 novembre 1954, in Archivio Storico Pugliese, anno VIII, 1955, pp.34-38.

5 Le emissioni dello statere cavaliere/Taras su delfino, chiamate campano-tarantine, vengono dall'Evans trattate in un capitolo a parte, ed il peso relativo è di 7,3 grammi circa.

6 La maggior fondatezza di una datazione ancorata alla fine del IV sec. a.C. è indicata, sulla base dei dati di rinvenimento, da E. Pozzi, Ripostigli di monete greche rinvenute a Paestum, in Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, 9-11 (1962-1964), Roma 1966, pp.75-160.

7 R. Russo, *Prima bozza preliminare di uno studio organico sulla monetazione del centro Italia e della Magna Grecia tra il 326 a.C. e il 215 a.C.*, apparso nel libello Numismatica sottovoce, s.l., s.d. (ma 2009), pp.7-22.

Il tentativo della moneta tarantina di contrastare, Roma consensiente, la diffusione delle monete rivali nei mercati apuli e sannitici non registra comunque dei significativi successi.

Nei ripostigli, fin dall'inizio del III sec. a.C. si registrano la presenza, accanto alle monete di Taranto e di altre città italiote, di esemplari di zecche campane, romano-campane ed infine, sempre più diffusamente, monete della prime serie di Roma. Nel 266 a.C. Roma completa la conquista della Puglia, imponendo un nuovo assetto geopolitico che vede Taranto quasi emarginata dai commerci a favore di Brindisi che diventa il più grande porto di Roma nei rapporti politici e commerciali con l'oriente. Alla fine del III sec. a.C. nei ripostigli si trovano solo monete romane; la stagione delle zecche autonome, fra le quali annoveriamo Teate, finisce.

I didramma di Teate assecondano le emissioni tarantine segnando gli stessi ritmi temporali scanditi nel III secolo a.C., dalla spedizione di Pirro fino ad un termine che probabilmente dovrà essere fissato fra le due guerre puniche o, al limite, all'inizio della seconda.

I pezzi teatini di cui disponiamo almeno i pesi, sono esigui e si attestano sui 13[8] esemplari con un peso variabile da 6,50 a 7,13 g.

Sono veramente molto pochi per congetturare traffici commerciali stabilizzati, mentre possiamo immaginare che la produzione sia servita per continuare una tradizione coniativa locale affiancandosi in genere alla circolazione monetaria di Roma, Napoli e Taranto nelle aree magnogreche ed osco-sannitiche, soddisfacendo, nel contempo, le aumentate esigenze legate alla continua insistenza sulle aree apule-campano-sannitiche di truppe sia locali che mercenarie.

Abbiamo cercato di analizzare molto dello scibile attualmente recuperabile intorno ai didrammi di Teate elaborando degli elenchi che non hanno la pretesa, allo stato attuale della conoscenza, di essere esaustivi in materia, ma certamente possono essere considerati quale base per una ricerca approfondita.

La individuazione di tutti i tipi di didramma coniati da Teate è passata attraverso tre metodi di ricerca differenti.

Il primo metodo risulta essere il più immediato per ricchezza e chiarezza di dati ricavabili e consiste nel poter rigirare fra le dita più volte delle monete reali analizzando i particolari, avvalendosi dell'ausilio di bilance elettroniche e mezzi luminosi e di ingrandimento che permettono di analizzare al meglio le caratteristiche monetali.

La seconda metodica ci viene dai disegni o dalla sola descrizione di monete tramandatici dai più grandi studiosi, soprattutto dei secoli dal decimo ottavo al ventesimo[9].

I disegni e le descrizioni presentano, però, dei limiti imputabili all'approccio soggettivo alla moneta che può generare la non riproduzione di particolari importanti per semplice dimenticanza o perchè non ritenuti significativi da parte dello studioso.

Il terzo tipo di ricerca ci viene da tutta la letteratura esistente in campo numismatico riproducente delle foto a buona definizione e che risulta normalmente ricca di caratteristiche monetali come il peso, il metallo, il modulo, l'orientamento dei coni d'incudine e di martello, il pedigree ecc., ecc., non escludendo l'acquisizione di immagini e dati forniti dai vari Musei.

Tutti i didramma analizzati presentano in comune la tipologia riguardante al diritto una testa muliebre a sinistra con elegante acconciatura e diadema che ferma i capelli ed al rovescio un ragazzo che incorona il cavallo andante a destra. La differenza fra le monete analizzate consiste sia nel diverso modo dell'indicazione della leggenda TIATI che può essere intera o divisa in due gruppi TIA

NUMISMATIK
LANZ
MÜNCHEN

Dr. Hubert Lanz
Luitpoldblock, Maximiliansplatz 10
D - 80333 München
Tel. +49-89-299070 - Fax +49-89-220762

All'indirizzo **www.lanz.com** potrete visionare **gratuitamente** i nostri nuovi e vecchi cataloghi con relative aggiudicazioni. Inviando una e-mail a info@lanz.com, indicando il settore d'interesse, riceverete informazioni sulle nostre prossime aste.

8 In effetti, come si vedrà, gli esemplari repertoriati sono 14, conpreso quello del Fitzwilliam Museum, nostra foto n.10 che, essendo una moneta suberata e di peso molto calante, viene considerata "a sé stante".

9 Per la tipologia oggetto di questo articolo però la consultazione è ristretta dall'inizio del secolo decimonono. Come vedremo del primo didramma si parlerà nelle pubblicazioni specializzate solo dal 1808.

e TI o, infine, limitata alla sola scritta TIA, che nel differente modo di situare tutta o parte della stessa scritta; si sono individuate quattro posizionamenti:
- scritta intera sopra la groppa del cavallo.
- scritta divisa in TIA nella stessa posizione precedente e TI fra le zampe anteriori del cavallo.
- scritta limitata a TIA sopra la groppa del cavallo.
- scritta limitata a TIA fra le zampe anteriori del cavallo.

Un'altra particolarità la lettera A che appare davanti alla zampa anteriore sinistra del cavallo ed in altre monete invece dietro la nuca della ninfa. Questa lettera è stata oggetto di alcune dissertazioni nel secolo decimonono.

Tutte le monete presentano il simbolo del delfino tra le zampe anteriori e posteriori del cavallo, mentre in una sola è presente anche una cornucopia.

Queste differenze generano sette tipi monetali diversi, più un particolare esemplare che presenta al rovescio una resa iconografica molto approssimativa; il collo e la testa del cavallo appaiono, infatti, deformati, mentre il delfino è inciso in modo retrogrado e serpentiforme. Da un primo superficiale approccio avevamo ipotizzato che potesse trattarsi di una imitazione "barbarica" del didramma teatino ma, ad una più accurata osservazione, abbiamo notato una interessante e decisiva particolarità. La particolarità consiste nel fatto che la figura femminile al diritto presenta una buona fattura, perfettamente simile a quella degli altri didramma teatini; pertanto abbiamo accertato che la notevole differenza di stile del conio sia dovuto ad un incisore probabilmente alle prime armi.

In definitiva possiamo affermare che non si tratta propriamente di una variante ma di una coniazione nella quale sono intervenuti due diversi incisori che hanno realizzato uno stile del rovescio diverso da quello del diritto[10].

Elencheremo gli esemplari delle sette varianti che, al momento, sono tutti quelli da noi conosciuti, corredandoli dei dati e della bibliografia che sono stati reperiti.

E' opportuno precisare che, di queste varianti, due monete del Museo Nazionale Archeologico di Napoli, conosciute attraverso la descrizione di Giuseppe Fiorelli[11], presentavano qualche particolare incompleto che è stato possibile eliminare grazie alla cortese precisazione del Coordinatore responsabile del Medagliere, la dott.ssa Teresa Giove e delle quali, successivamente, siamo riusciti ad ottenere in breve tempo le relative immagini. Sempre grazie alla cortesia di Teresa Giove possiamo affermare che per la prima volta vengono resi noti "in immagine" su queste pagine i quattro esemplari esistenti nel Museo di Napoli, di cui abbiamo ottenuto l'autorizzazione dalla competente Soprintendenza all'utilizzo delle stesse per questo lavoro, sottolineando nel contempo che sono concentrati ivi il maggior numero di didramma di Teate esistenti nel mondo museale. I quattro esemplari napoletani possono essere osservati alle foto nn. 2, 8, 9 e 13 più sotto inseriti.

La sequenza dei didramma che vi proponiamo deve essere considerata solo "tipologica" e non è ancorata ad una suddivisone temporale delle emissioni scaturita dall'osservazione degli stili o da sequenze di coni; risponde, quindi, meramente ad una logica "catalogativa".

Per dare un quadro d'insieme delle varianti preferiamo proporre una serie di sette immagini tratte da disegni che possono darci una più immediata percezione rispetto ad una analoga proposizione formata da immagini fotografiche.

Raffaele Negrini
STUDIO NUMISMATICO
Via Privata Maria Teresa, n. 4
20123 Milano
Tel. 02/8054028 – Fax 02/8054034
www.numismaticanegrini.it
e-mail stnegrini@tiscalinet.it
P. IVA 10926180158

Perito Numismatico Collegio Lombardo N° 4508

Stime Perizie Consulenze

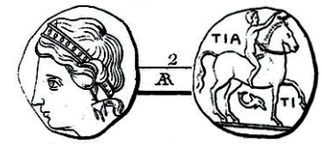
Aste Pubbliche e per Corrispondenza

10 Vedi foto n. 1.
11 G. Fiorelli, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Collezione Santangelo, Monete Greche*, Napoli 1866, nn. 2063 e 2065.

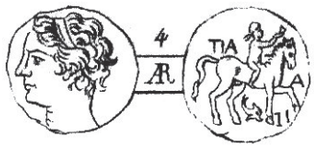
TIPOLOGIA DEI DIDRAMMI

Tipo 1

Tipo 2



Tipo 3



Tipo 4

Tipo 5

Tipo 6

Tipo 7

Abbiamo già parlato delle differenze delle sette varianti conosciute, facciamo osservare che i primi sei tipi sono nella doppia versione senza e con la lettera **A** che può essere o al diritto, dietro la testa della ninfa oppure davanti la zampa del cavallo.

Il primo disegno è tratto da Raffaele Garrucci[12], il n.3 da Domenico Spinelli[13], e il n.4 è preso da Francesco Maria Avellino[14]. Il n.6 viene da Giulio Minervini[15], mentre i nn.2, 5 e 7 sono stati elaborati da altre immagini.

Alcuni tipi di didramma di Teate sono esattamente simili a quelli di Taranto, con la sola differenza della scritta, **TA** per Taranto e **TIA** o **TIATI** per quelli teatini. Diamo le relative immagini facendo osservare che i tipi tarantini sono analoghi ai nn. 1, 5 e 7 delle emissioni di Teate.

Taranto simile a Teate tipo 1 e 5

Taranto simile a Teate tipo 7

Il primo a rendere noto al mondo numismatico un didramma di Teate, fu Francesco Maria Avellino nel 1808 in *Italiae Veteris Numismata*[16], ma fu nel suo *Giornale Numismatico*, nel 1811, che fornì il relativo disegno (vedi tipo 4).

La moneta, passata comunque fra le mani di Avellino, viene descritta in questo modo:

*Testa di donna diademata. Cavaliere nudo che corona il suo cavallo: nel campo al di sopra **TIA**, sotto **TI** ed un delfino; avanti al cavallo **A**.*

Nel suo giornale viene riportata, inoltre, una lunga *lettera del Ch. Sig. Conte Giuseppe Tiberj del Vasto al Redattore del Giornale Numismatico* con la quale il Conte invia il disegno della moneta ad Avellino ed afferma, con una disquisizione molto documentata, che essa, trovata nei pressi di Larino, appartiene al *Chieti Apulo* e, a dimostrazione di ciò, adduce la presenza della

12 R. Garrucci, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, pp. 107-109, tav. XCII, n. 1.

13 D. Spinelli, *Monete inedite o rare, Marrucini, Teate*, in Monumenti inediti di antichità e belle arti raccolti e dati in luce da una Società Archeologica, Napoli 1820, pp. 109-110, tav. 8a, n. 2.

14 F. M. Avellino, *Giornale Numismatico*, tomo II, Napoli 1 Dicembre 1811, pp.18-21, tav. I, n. 4.

15 G. Minervini, *Saggio di osservazioni numismatiche*, Napoli 1856, pp. 111-112, tav. VI, n. 6.

16 F. M. Avellino, *Italiae Veteris Numismata, volumen i, Addenda et emendanda ad volumen primum*, Napoli 1808, p. 95, Teate Marrucinorum, vel potius Teates Apuli, (Numi addendi, n. 20).

lettera A che lui interpreta per "Apulo". L'Avellino, però, in una nota in calce alla lettera esprime la sua perplessità sull'interpretazione del Conte Tiberj facendo notare che in alcune monete di bronzo di Teate si trovano altre lettere quali un **K** o una **N**.

L'obiezione di Avellino appare corretta, ma le varie lettere che troviamo nei bronzi di Teate, **K**, **T** e □, a nostro parere sono dei segni distintivi di particolari emissioni come lo sono altri segni quali la corona d'alloro, la stella ad otto raggi, ecc.

Per valutare il significato della lettera A sul didramma in questione, diciamo subito che l'affermazione del Tiberj è suggestiva e potremmo anche accettarla senza alcuna obiezione. Ma, la *tipologia dei didrammi* sopra esposta, ci mostra la stessa lettera A presente in differenti emissioni. La A in questione, pertanto, come altre lettere, potrebbe essere un segno distintivo dell'incisore o di riconoscimento di varie emissioni.

Théodore-Edme Mionnet, nel supplemento I tomo[17], in contrapposizione ad Avellino, fornisce il suo parere: *je crois que cette médaille est de Tarente, mais elle a probablement été retouchée au burin*, cioè la moneta, di Taranto, è stata ritoccata col bulino.

La "diatriba" venne chiusa da Avellino nel 1833[18] rendendo noto che si conoscevano in tutto tre esemplari di differente tipo facendo così cadere l'ipotesi del Mionnet.

Ma veniamo alla descrizione delle sette varianti e all'elencazione di tutti gli esemplari al momento da noi conosciuti, corredati della relativa bibliografia.

Foto n. 1. Ingrandimento.

I TIPO

Foto n. 1

D/ Testa muliebre diademata e con pendente, volta a s.

R/ Giovane cavaliere in atto di coronare il cavallo, nel campo a s. **TIATI**, tra le zampe del cavallo delfino volto a d.

Esemplare venduto da Numismatica Ars Classica, Zurigo, catalogo d'asta Q, 6 aprile 2006, lotto n. 1026; abbiamo già parlato di questo esemplare prodotto da due diversi incisori che hanno realizzato uno stile del rovescio diverso da quello del diritto.

Riferimenti:

Descritta per la prima volta da Gennaro Riccio[19]; Louis Sambon nelle sue due pubblicazioni del 1863 e 1870[20], attribuisce correttamente a "*Teate ou Teanum Apulum (Civitate)*" le emissioni a legenda Tiati, ma seguendo la descrizione di Riccio, non accenna al delfino per questo tipo di didramma;Raffaele Garrucci[21] invece ci fornisce in disegno l'immagine corretta, e Pasquale Battista[22] non fa altro che riprendere il disegno e la descrizione del Garrucci.

17 T.-E. Mionnet, *Description de médailles antiques, grecques et romaines*, supplément, tome premier, Paris 1819, p. 269, n. 489.

18 F. M. Avellino, *Primo saggio di osservazioni numismatiche*, Apulia, Teates, in F. M. Avellino, Opuscoli diversi, volume secondo, Napoli, 1833, pp. 66-69.

19 G. Riccio, *Repertorio, ossia descrizione e tassa delle monete di città antiche comprese nè perimetri delle province componenti l'attuale Regno delle due Sicilie al di qua del faro*, Napoli 1852, p. 36, rigo 6; non descritto il delfino.

20 L. Sambon, *Recherches sur les anciennes monnaies de l'Italie Méridionale*, Naples 1863, p. 93, n. 1, e *Recherches sur les monnaies de la presqu'ile Italique depuis leur origine jusqu'a la bataille d'Actium*, Naples 1870, p. 218, n.1.

21 R. Garrucci, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, p. 107-109, tav. XVII, n. 1.

22 P. Battista, L'Apulia e le sue monete, Foggia 1966, p. 87-93, n. 1.

Foto n. 2

Foto n. 2. Ingrandimento.

La foto 2 riporta un altro esemplare di questa prima variante con mancanza della lettera A al diritto, custodito nel Medagliere del Museo Nazionale Archeologico di Napoli, Collezione Santangelo num. inv. 2063[23]. Presenta una particolarità interessante: il conio del rovescio è lo stesso degli esemplari del II tipo con la lettera A al diritto, in quanto presenta una frattura del conio all'altezza delle zampe anteriori del cavallo; in sostanza lo stesso conio è stato utilizzato per due varianti diverse; inoltre il conio del diritto è simile a quello del Museo di Berlino (tipo n. 3[24]).

II TIPO

Foto n. 3

Foto n. 4

Foto n. 5

Foto n. 6

D/ Simile al precedente, dietro la testa lettera **A**.
R/ Simile al precedente.

Tutti gli esemplari acquisiti mostrano la provenienza dagli stessi coni sia del diritto che del rovescio. Nel rovescio si nota la stessa frattura di conio dell'esemplare della Collezione Santangelo n.2063 e si è anche notato, dai pochi esemplari conosciuti, che detta frattura è progressivamente aumentata; abbiamo cercato di illustrarli secondo la progressività della frattura.

- (foto n.3) Collezione privata 1; *ex Inasta, Borgo Maggiore, catalogo d'asta n.16, 7 maggio 2006, lotto n.13; ex Arsantiqua, London, auction I, 3rd November 2000, lotto n.21.*

- (foto n.4) Numismatica Ars Classica, Zurigo, catalogo d'asta 33, 5 aprile 2006, lotto 12;

- (foto n.5) British Museum Collection, data di acquisto 1950, num.inventario cgr29464;

- (foto n.6) SNG Ashmolean Museum Oxford, Evans Collection, part 1, n.196, London 1961; *ex Glendining & Co., London, Sale 25th October 1955, Lockett Collection, lotto n.94; ex Rodolfo Ratto, Lugano, Monnaies Grecques, 4 Avril 1927, lotto n.140.*

Riferimenti:
Pubblicata da Francesco Maria Avellino[25], in *Opuscoli diversi*, con questa descrizione: *testa di donna diademata a sinistra: vicino monogramma incerto*; forse si tratta della lettera A mal letta per cattiva conservazione dell'esemplare.

23 G. Fiorelli, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Collezione Santangelo, Monete greche*, Napoli 1866, p.23. I quattro esemplari del Museo Nazionale di Napoli sono stati oggetto da parte di Teresa Giove dell'intervento nel 2° Congresso Nazionale di Numismatica , Bari, 13-14 Novembre 2009.
24 Tralasciamo il tentativo di studio sulla eventuale sequenza dei coni, che ci porterebbe oltre da questo primo approccio con i didramma di Teate.
25 F .M. Avellino, *Primo saggio di osservazioni nuismatiche*, in Opuscoli diversi di F. M. Avellino, volume secondo, Napoli 1833, pp.66-69, n.57.

III TIPO

Foto n. 7

Foto n. 8

D/ Testa muliebre diademata volta a s. con pendente di forma triangolare allungata.

R/ **TIA** a s., **TI** in basso tra le zampe anteriori del cavallo e delfino in basso nel campo.

Di questa variante conosciamo due esemplari, uno del Museo di Berlino, foto n. 7, pubblicato da Dressel e Fiedlaender nel 1894[26], la foto è stata tratta da Hands 1912[27]; la stessa foto è in Italia Numismatica di Giesecke[28].

Il secondo esemplare è quello del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Collezione Santangelo num. inv.2064, foto n.8.

Il rovescio dei due esemplari sembra sia prodotto dallo stesso incisore, mentre per il diritto si potrebbe ipotizzare uno stesso stile artistico degno comunque di ulteriori approfondimenti.

Foto n. 9. Ingrandimento.

IV TIPO

Foto n. 9

Foto n. 10

D/ Testa muliebre volta a s., con diadema simile ai tipi I e II ma di stile molto particolare.

R/ Simile al precedente, lettera **A** davanti alla zampa sinistra del cavallo.

Questo tipo è stato il primo ad essere pubblicato nel 1808, ed anche il più riportato in bibliografia anche se, al momento, si conosce il solo esemplare del Museo di Napoli[29], foto n. 9, oltre a quello della collezione Mc Clean del Fitzwilliam Museum, foto n. 10, che pesa solo 5,24 grammi, ed è così descritta da Grose[30]: *was presumably once plated with silver as the types are those of the Campano-Tarentine didrachms struck at Teate circa 300 a.C. and weighing about 110 grains*. Con buona probabilità si tratta di una moneta suberata.

Riferimenti:

Abbiamo già parlato di questo tipo di didramma teatino che fu il primo ad essere pubblicato da Avellino in *Italiae Veteris Numismata*[31], aggiungiamo la descrizione di Avellino in latino: *Teate Marrucinorum, vel potius Teates Apuli. (Numi addendi).* [n.] *20 Caput muliebre taenia revinctum. Eques nudus gradiens et d. equum coronans; in area supra* ***TIA****, infra* ***TI*** *et delphin; ante equum* ***A****. Ar. 2* [modulo].

26 H. Dressel, J. Friedländer, *Königliche Museen zu Berlin, Beschreibung der antiken Münzen*. Dritter Band, Italien, Berlin 1894.

27 A. W. Hands, *Italo-Greek coins of Southern Italy*, London 1912, pp. 136-139.

28 W. Giesecke, *Italia Numismatica, eine geschichte der Italischen Geldsysteme bis zur Kaiserzeit*, Leipzig 1928, p.159, tav. 19, n. 2.

29 G. Fiorelli, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Medagliere, vol. I. Monete greche*, Napoli 1870, n. 1666.

30 S. W. Grose, *Fitzwilliam Museum, Catalogue of the McClean collection of Greek coins, vol. I, Western Europe, Magna Graecia, Sicily*, Cambridge 1923, n. 474., tav. 19, n. 1, 5,24 g, 20 mm.

31 Vedi nota 16.

Disegno da Romanelli

Domenico Romanelli nel 1818[32], disquisisce su Teate e Teanum Appulum, che all'epoca si credeva fossero due città distinte e alla tabella III ci fornisce un altro disegno del didramma già pubblicato da Avellino.

Ripetiamo il pensiero di T.-E. Mionnet[33] già esposto in precedenza. Nel riportarla dal Giornale Numismatico di Avellino come appartenente a Teates Apula, aggiunge comunque in nota che la crede una moneta tarantina falsificata ritoccando la legenda col bulino.

Francesco De Dominicis[34] nel 1826, descrive "la moneta d'argento" in questi termini *Testa di donna diademata. Cavaliere nudo coronando il suo cavallo; sopra **TIA**; sotto **TI**; davanti* (sic) *un delfino, e lettera □ (lambda)*. Aggiunge poi in nota *Mionnet non pone tariffa a questa moneta, credendola di Taranto ritoccata col bulino: ma essa è certamente di Teates, e legittimissima, io ne conosco due senza eccezione veruna.*

Arriviamo al 1833 quando Francesco Maria Avellino[35], reitera la descrizione del 1808 e 1811.

James Millingen nel 1841[36], Julius Friedläender[37] nel 1850, Gennaro Riccio[38] nel 1852 e Louis Sambon nelle sue due pubblicazioni del 1863 e 1870, descrivono il didramma seguendo quanto già descritto da altri autori in precedenza.

Vincenzo Zecca[39], descrive la moneta con la lettera □ riprendendola da De Dominicis.

Raffaele Garrucci 1885, tav. XCII, n. 2, precisa che *vi si vede nel campo un **A** di maggiore dimensione*; per ultimo Pasquale Battista copia il disegno di Garrucci.

V TIPO

Foto n. 11

D/ Testa muliebre diademata e con pendente, volta a s.
R/ Ragazzo coronante il cavallo stante, **TIA** nel campo in alto a s., in basso delfino.

Non abbiamo trovate tracce di questa variante in tutta la bibliografia precedente; si conosce solo l'esemplare del Cabinet des Médailles, Bibliothéque Nationale de France, già della Collezione de Luynes, pubblicato da Anna Rita Parente nel 2003[40]. Lo stile dell'immagine muliebre si discosta da quello delle altre emissioni di Teate.

32 D. Romanelli, *Antica topografia istorica del Regno di Napoli*, parte seconda, Napoli 1818, pp. 286-292.
33 Vedi nota 17.
34 F. De Dominicis, *Repertorio Numismatico per conoscere qualunque moneta greca tanto urbica che dei re e la loro rispettiva stima*, tomo primo, tomo secondo e supplimento, Napoli 1826-1827, tomo II, p. 193, 3° rigo.
35 F. M. Avellino, *Primo saggio di osservazioni numismatiche, Apulia,Teates*, in F. M. Avellino, Opuscoli diversi, volume secondo, Napoli, 1833, pp. 66-69, n. 56, tav. 4, "figura" n. 2.
36 J. Millingen, *Considérations sur la numismatique de l'ancienne Italie*, Florence 1841, pp. 155-156.
37 J. Friedlaender, *Die Oskischen Münzen*, Leipzig 1850, p. 50, e tav. VI, n. 2.
38 G. Riccio, *Repertorio, ossia descrizione e tassa delle monete di città antiche comprese nè perimetri delle province componenti l'attuale Regno delle due Sicilie al di qua del faro*, Napoli 1852, p. 36, sesto rigo.
39 V. Zecca, *Numismatica teatina, frammento della Chieti sotterranea*, Chieti 1871, p. 6, n. 34.
40 *Sylloge Nummorum Graecorum France 6,1. Département des monnaies, médailles et Antiques. Italie, Étrurie-Calabre* [a cura di Anna Rita Parente], Paris-Zürich 2003, n. 1417.

VI TIPO

Foto n. 12

Foto n. 13

D/ Testa muliebre simile al precedente, nel campo, in basso a d., lettera **A.**
R/ Simile al precedente.

La chiara foto n.12, è tratta dalla Sylloge France, n.1416, mentre la n.13 proviene dall'esemplare dal Medagliere del Museo Archeologico di Napoli, Collezione Santangelo[41], n.2065. Questo esemplare merita una particolare attenzione: abbiamo ottenuto dal Museo citato una foto ad alta definizione ma la conservazione non ottimale non ci fornisce con sicurezza la presenza o meno della lettera A al diritto, e pertanto non siamo certi che appartenga al V oppure al VI tipo. Lo abbiamo inserito al VI tipo perchè l'immagine femminile ed i particolari del diadema, del pendente e dei capelli sono molto simili a quelli dell'esemplare di cui alla foto 12; aggiungiamo che la foto mostra dei segni che potrebbero essere interpretati come segno A. Si spera che una visione diretta ed accurata della moneta ci possa dare la precisazione di quanto esposto.

Foto n. 14. Ingrandimento.

Riferimenti:
Questa variante fu pubblicata da Giulio Minervini[42] nel 1856 e poi da Sambon, Garrucci e Battista.

VII TIPO

Foto n. 14

D/ Testa muliebre simile al precedente, nel campo, in basso a d., lettera **A.**
R/ Ragazzo su cavallo a d., **TIA** tra le zampe anteriori del cavallo, in basso delfino, cornucopia nel campo in alto a s.

Esiste un solo esemplare di questo tipo di didramma. Appartiene attualmente ad una collezione privata, il cui proprietario ci ha concesso la possibilità di poterla studiare.

Osserviamo che questo didramma nello stile è perfettamente consono alle altre emissioni e, attraverso l'ingrandimento del diritto, abbiamo accertato la presenza della lettera A simile alle altre monete dei tipi II e VI.

Pedigree della moneta "Collezione privata 2" (foto n. 14): *ex Numismatica Ars Classica, Zurigo, catalogo d'asta O, 13 maggio 2004, lotto n. 1046; ex Ars Classica N. XV Catalogue de Monnaies Antiques grecques, Romaines, Byzantines, etc., le juillet 1930, lotto n. 65; ex A. Sambon e C. & E. Canessa, Collection de monnaies antiques Grande-Grèce & Sicilie, Paris 19-21 Dècembre 1907, lotto n. 11*[43]*; ex A.Sambon; C.& E. Canessa, Collections Martinetti & Nervegna. Médailles Grècques et Romaines, Aes Grave, Galerie Sangiorgi Roma, 18 Novembre 1907, n. 422*[44].

41 G. Fiorelli, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Medagliere, vol. I. Monete greche*, Napoli 1870, n. 2065.
42 G. Minervini, *Saggio di osservazioni numismatiche*, Napoli, 1856, pp. 111-112, tav. VI, n. 6.
43 Descritta al diritto: *Tête féminine à g. ; derrière, AP (?).*
44 Nota dell'estensore del catalogo Arthur Sambon: *C'est l'imitation des pièces dites campano-tarentines, mais qui, en réalité, étaient destinées au commerce avec l'Apulie et le Samnium.*

Tabella riepilogativa

Num. foto	Tipo	Pubblicazione	Peso g	Diam. mm	Allin. coni
1	I	NAC Q-6.4.2006, n.1026	7,09		
2	I	Napoli Coll. Santangelo 2063	6,85	19	0°
3	II	Collezione privata 1	6,95	19	315°
4	II	NAC 33-5.4.2006, n.12	6,98		
5	II	British Museum cgr29464	6,96	21	0°
6	II	SNG Ashmolean Museum Oxford, Part 1,196, anno 1961	6,75	21	180°
7	III	Berlino, W. Giesecke, Italia Numismatica p.159, t. 19, n.2	7,13		
8	III	Napoli Coll. Santangelo 2064	6,99	20	180°
9	IV	Napoli Cat.Fiorelli n.1666	6,91	20	90°
10	IV	S. W. Grose, Fitzwilliam M. Cat. McClean Coll.474, 5,24 g			
11	V	SNG France 1417	6,50	19	360°
12	VI	SNG France 1416	7,08	19	90°
13	VI	Napoli Coll. Santangelo 2065	6,85	19	0°
14	VII	Collezione privata 2	6,77	21	300°
		Peso medio su 13 esemplari	6,91		
		Peso medio su 13 esemplari	6,91		